

INTEMEVION



INTEMEVION

cultura e territorio

n. 2 (1996)

INTEMELION

n. 2 (1996)

cultura e territorio

Rivista dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore scientifico: Giuseppe Palmero

Direttore responsabile: Renzo Villa

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Segreteria di redazione:

Beatrice Palmero

Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Fiorenzo Toso (dialettologo e storico della cultura ligure)

Direzione e redazione:

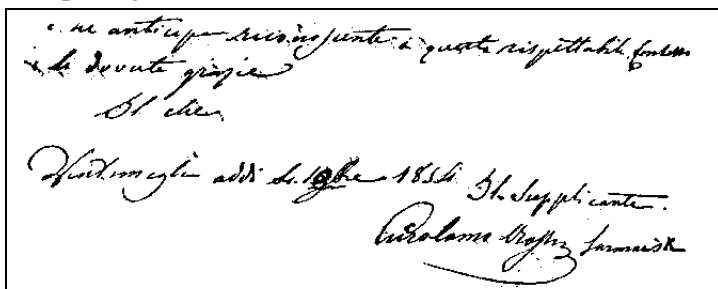
Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

supplemento al n. 8, anno LI (1996), del mensile "La voce intemeliana"
(reg. tribunale di Sanremo n. 17/1951)

Antonio Zencovich

Osservazioni sulla scrittura di Girolamo Rossi

Mi sono imbattuto, la prima volta, in un autografo di Girolamo Rossi (Ventimiglia 1831-1914) nell'occuparmi della carta nautica del Mediterraneo, a lui appartenuta, che si trova oggi alla Biblioteca Bicknell di Bordighera¹. Assieme alla pergamena c'era un foglio stilato con mano un po' tremante, a testimonianza del declino fisico già avviato². In seguito ho avuto l'opportunità di esaminare, nell'Archivio di Stato di Ventimiglia, una lettera del 1854 che si poneva pertanto nel versante opposto dell'arco della sua vita³. Avendo notato, allora, alcune singolarità della grafia, ho voluto confrontarla con quella di testimonianze più significative⁴.



Girolamo Rossi, lettera del 4 dicembre 1854 (A.S.V., Comune di Ventimiglia, serie II, fald. 52)

¹ Cfr. il catalogo della mostra *Carte nautiche da musei e biblioteche della Liguria, dal XIV al XVII secolo*, New York 1987 - Genova 1988, pp. 48-49, 78.

² Sull'argomento dello scritto si veda: A. ZENCOVICH, *La cartografia del XVI secolo nella Biblioteca Arosiana di Ventimiglia*, in «Columbus», 4 (1988), fasc. 3, pp. 20-21.

³ Il testo è pubblicato in C. CHILOSI - E. MATTIAUDA - A. ZENCOVICH, *Cultura terapeutica e antiche farmacie nella Liguria Occidentale*, Genova 1995, p. 86.

⁴ È merito della signora Giusi Ingenito e della sua consueta cortese efficienza se la ricerca non ha richiesto tempi più lunghi. Ringrazio inoltre il sig. Ruggero Marro per la collaborazione prestata, nonché il Direttore di questa rivista.

La prima che mi sia stato possibile esaminare è il *Trattato delle famiglie nobili ventimigliesi*, che si conserva alla Biblioteca Aprosiana. Si trattava ancora però di un testo giovanile, redatto, oltretutto, con intenzione calligrafica. Non l'ideale per il nostro obiettivo, dunque, sebbene pur sempre in grado di fornire utili indicazioni sulla personalità del suo autore. Con l'occasione ho controllato il così detto «Catalogo Rossi» (il vecchio inventario del fondo antico), al cui proposito credo di poter confermare quanto già si diceva da tempo: cioè che non è stato scritto materialmente da colui al quale lo si attribuisce, salvo alcune aggiunte, come quelle alla fine della lettera «R», dove l'interessato vergò di propria mano l'elenco delle sue opere donate alla biblioteca.

La mia attenzione si è allora concentrata su altre due lettere dell'Archivio di Stato, rispettivamente del 1891 e 1902⁵. Tra queste date intercorrono diversi lavori da parte dello studioso e, soprattutto un evento luttuoso che dovette inevitabilmente segnare la sua sfera psichica: la morte della moglie Edvige, nel 1901, che si aggiunse a quella della figlia Teotista, avvenuta nel 1884⁶.

Girolamo Rossi, lettera del 13 ottobre 1891 (A.S.V., Comune di Ventimiglia, serie II, fald. 27)

L'elemento che più salta all'occhio, confrontando queste missive con l'altra, sopra citata, del 1854, è la diminuzione del corpo (cioè

⁵ A.S.V., Comune di Ventimiglia, serie II; fald. 27: lettera al Sindaco del 13-X-1891; fald. 28. lettera al Sindaco del 12-XI-1902.

⁶ Si veda al proposito G. ROSSI, *Cronaca ventimigliese 1850-1914*, a cura di E. AZARETTI, Ventimiglia 1989.

dell'altezza dei caratteri), probabile conseguenza della miopia che, verosimilmente, non si arrestò alla fine dell'epoca dello sviluppo, come invece accade di solito, per la fortuna della maggior parte di coloro che ne sono affetti. Oggi sappiamo che esistono precisi riscontri tra l'atteggiamento mentale del soggetto e l'insorgere della miopia: essa, a dirla in breve, significherebbe una reazione di paura di fronte alle cose esterne, delle quali si rifiuta la visione distinta, riducendo l'ambito del proprio agire in una ridotta e rassicurante casella personale. Quest'ultima è di frequente rappresentata dalla materia degli studi scelti, appunto, come occasione di rifugio (È noto che molto spesso gli intellettuali sono miopi. Di solito si dà la colpa al fatto che leggano molto, ma questa può essere non la causa, bensì la conseguenza di una persistente necessità spirituale di isolamento).

Un'analogia disposizione d'animo emerge dal carattere parallelo della scrittura, vale a dire dal costante orientamento dell'asse delle lettere, caratteristico delle persone che vanno avanti col paraocchi, come si usa dire, tese ai propri interessi e con poca o nessuna attenzione alle cose che accadono intorno, compresa la presenza, il giudizio e le richieste degli altri. In tal modo essi si creano una specie di eremo appartato, se non proprio isolato, diventando poco per volta impermeabili alle consuetudini « della tribù », all'approvazione di chi sta al di fuori del loro orizzonte soggettivo e, al limite, anche al senso del ridicolo. Si conferma dunque l'esistenza di una nicchia spirituale in cui il Rossi viveva e che era decorata dalle fantasie di vaghe aspirazioni di aristocraticità, fondate non su confronti attuali e reali, ma su concetti intellettualistici e riferimenti culturali al passato che, al lato pratico, rischiavano di emergere con i connotati della stravaganza, più che con quelli della nobiltà (come il fatto di chiamare una figlia Teotista, tanto per dire).

I valori morali affermati nell'ambito di quel microcosmo erano gli stessi propugnati dall'ideologia dominante del tempo, con in più un certo grado di estremismo che imponeva il dovere della instancabile applicazione al lavoro, dell'autocontrollo, della morigeratezza spinta fino alla spartanità. Credo infatti che il Rossi non si concedesse alcun lusso al di fuori delle sue imprese collezionistiche e fosse molto parco nel mangiare.

C'è da dire, peraltro, che il carattere parallelo della scrittura rappresenta un elemento scolastico, appreso fin dal tempo dell'infanzia. Lo stesso vale a proposito dell'inclinazione, alla quale pertanto non va attribuito tutto il significato che avrebbe nel caso di un documento dei nostri giorni: indizio cioè di rinunciatarietà, passività, compiacenza esteriore nei confronti del prossimo (soprattutto se in posizione di forza), possessività e gelosia. Una simile interpretazione non sarebbe comunque priva di valore, in quanto tale era l'atteggiamento ordinario di un'epoca particolarmente votata alla cerimoniosità e al conformismo, nonché al rigoroso rispetto della proprietà privata e della fedeltà coniugale. Allo stesso modo era intrinseco al carattere della società di allora, più che a quello dei singoli individui, l'imperativo dell'efficienza, della riservatezza e della valorizzazione della propria sfera di interessi, cioè di alcune delle varie implicazioni connesse al segno «parallelo»⁷.

Solo nelle attività professionali – soprattutto quando esse comportavano un impegno nel campo del sapere – se verificarsi, o meno, la realizzazione di una persona di sesso maschile e il fatto di applicarsi conseguentemente a obiettivi circoscritti, senza farsi distrarre dalle cose, era considerato un indubbio pregio, così come costituiva modello di decoro l'equivalente comportamentale delle rigide posture testimoniate dai dipinti e dalle fotografie del secolo XIX. L'uomo doveva essere, o almeno sembrare, solido, sicuro, attento, composto anche nelle avversità e, all'occorrenza, inflessibile e duro nei giudizi: tutti elementi che si riscontrano abbastanza chiaramente nel nostro caso.

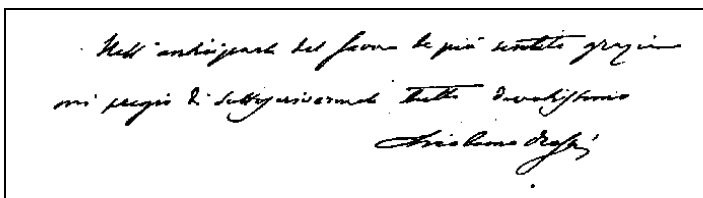
Tra la lettera del 1854 e quella del 1891 va rilevato ancora il calo della pressione, cioè il ridursi dell'energia vitale applicata all'azione: essa, abbastanza prorompente nella prima, risulta molto ridimensionata nella successiva, in cui il tratto appare quasi costantemente sottile e regolare, come si riscontra in genere nei soggetti «flemmatici», dal

⁷ Così si legge nell'opera di Moretti, caposcuola della grafologia italiana moderna; «Quelli che hanno questa scrittura sono tipi ... unilaterali in tutto: nel dare, nell'avere, nel giudicare, nel concludere. Hanno molta memoria materiale ... prestano attenzione a qualunque cosa hanno memoria. Non hanno affettività estroversa, ma sommamente introversiva ... Hanno il gusto della giustizia punitiva: arrivano alla crudeltà verso il colpevole o chi per loro sembra colpevole. Sono freddi, rigorosi, sospettosi». (G. MORETTI, *Trattato di grafologia*, Padova 1977, pp. 243-244).

metabolismo basso, abituati a centellinare le forze in un lavoro magari assiduo, ma senza scosse.

È il caso ancora di confrontare le firme che, secondo la teoria, rappresentano più di ogni altra cosa l'immagine che uno ha di se stesso⁸. La prima è indicativa di una personalità non del tutto matura, per via dell'eccessiva (e mal riuscita) ricercatezza dell'iniziale del nome, nonché della paraffa retrograda, che tradisce un impulso narcisistico e di autoaffermazione alquanto velleitario. Tra le due posteriori non si notano invece differenze di rilievo, segno che la stima che egli aveva di sé (tutt'altro che eccessiva, dobbiamo dargli atto) si era stabilizzata, per restare sostanzialmente invariata nella maturità.

Nell'ultima firma, però, si rileva la brusca discesa del gancio finale, che non rappresenta un corrispettivo abortito del ghirigoro giovanile, ma tradisce al contrario, cupezza d'umore e pessimismo, forse subentrato alla morte della moglie, l'anno prima. Nella simbologia grafologica (che si adotta normalmente in luogo della spiegazione neurofisiologica, dal momento che ci porta in sostanza agli stessi risultati in maniera molto più semplice) il rapporto alto-basso corrisponde ai dualismi luce-ombra, vita-morte, libertà-costrizione, eccetera⁹. Le tendenze del Rossi convergevano soprattutto nella seconda direzione, in quanto lo sviluppo degli elementi sotto il rigo è costantemente maggiore di quelli in posizione opposta, risultando inoltre, non di rado, associato a un più alto impiego di energia: probabile manifestazione di un nascosto risentimento.



Girolamo Rossi, lettera del 12 novembre 1902 (A.S.V., Comune di Ventimiglia, serie II, fald. 28)

⁸ Il significato della firma come «sintesi biografica» è stato messo in luce da autori tributari della scuola psicoanalitica e in particolare da M. PULVER, autore dell'opera *La simbologia della scrittura*, Torino 1983.

⁹ Cfr. l'opera di cui alla nota precedente e inoltre: A. TEILLARD, *L'anima e la scrittura*, Torino 1980.

Su questo sottaciuto desiderio di rivalsa sui propri simili e contro i torti subiti, veri o presunti, si fondava quindi l'aspirazione ad eccellenza e a perseguire traguardi ambiziosi: non all'esibizionismo o al desiderio di comando che si sarebbe invece manifestata nello sviluppo delle aste superiori.

L'estensione verso il basso implica anche la tendenza a reprimere gli impulsi e nascondere i sentimenti, a mimetizzarsi nella vita privata (come si conferma nella minima altezza delle lettere basse le quali, spesso, si risolvono in un punto) e ad agire di nascosto, a parlare poco di sé, a non rivelare i propri piani e a essere reticente. Tali indicazioni risultano rafforzate dalla presenza di ganci retrogradi, tipico segno dei soggetti attendisti e prudenti, che evitano gli scontri diretti, optando per atteggiamenti di basso profilo, nell'attesa che il tempo stabilisca le condizioni favorevoli per i loro colpi di mano.

Frequenti – e facilmente prevedibili, nella scrittura di quello che era concordemente ritenuto un personaggio autorevole – sono i tratti protesi in orizzontale alla fine di alcune parole (es. Il supplicante, Il Direttore), dal Moretti definiti «del soggettivismo» e che indicano appunto l'assoluta fede nelle proprie convinzioni con conseguente difficoltà ad accettare quelle degli altri¹⁰. Nel testo più antico tali slanci tendono spesso a portarsi verso l'alto, definendo in alcuni casi quello che viene chiamato il «riccio della spavalderia». Si tratta di un'ulteriore prova dell'attrazione per il nuovo, dell'ottimismo e della disponibilità all'azione che a quel tempo erano ben presenti, ma vennero meno in seguito.

Numerose sono inoltre le lettere tonde aperte in alto. Nella scala dei bisogni biologici, ciò sta a indicare la presenza di esigenze sessuali insoddisfatte¹¹; secondariamente implica la spinta a sublimare le me-

¹⁰ G. MORETTI, cit., p. 286. Secondo il Palaferri le indicazioni relative a tale segno sarebbero le seguenti: «Sentimenti e giudizi soggettivi, esagerato senso della propria eccellenza e dignità, eccessive pretese di rispetto, imposizione delle proprie idee e vedute, sostenutezza e atteggiamenti da padroni, mania della distinzione, vanità, autocompiacenza, alterigia, debolezza per l'adulazione passiva, insensibilità». (G. GALEAZZI - N. PALAFERRI - F. GIACOMETTI, *Guida alla grafologia*, Firenze 1990 - II edizione, p. 211).

¹¹ E ancora, sempre citando dal Palaferri: «Atteggiamenti improntati all'influenzabilità della sfera erotica; intenerimento sessuale, emotività e fantasia facilmente

desime verso obiettivi ritenuti socialmente commendevoli. Non è difficile immaginare che la vita di coppia, nella famiglia Rossi, fosse incanalata sui binari, consueti all'epoca, di un rigoroso puritanesimo. E si può anche notare come il segno suddetto, presente in tutti i documenti esaminati, ricorra con maggior frequenza nella lettera del 1891, quando forse la brava signora Edvige stava incamminandosi sul viale del tramonto.

Viene spontaneo chiedersi in qual misura il contenimento delle pulsioni primarie abbia condizionato lo sviluppo e la maturazione dell'uomo. E se, per caso, non si debba parlare di una personalità «dimezzata», in quanto costruita interamente nel rispetto di valori pubblici a discapito delle esigenze più autentiche. Per esprimere una risposta completa avrei bisogno di testimonianze più personali e riservate: lettere familiari (soprattutto minute), appunti e, meglio ancora, testi redatti in stati emozionali particolari.

Ciò che comunque ritengo di dover sottolineare è che non si notano qui, in nessun caso, segni importanti di sofferenza psichica. È quanto mai probabile che il Rossi andasse soggetto ad affezioni neurovegetative, ma a quel tempo non si sapeva cosa fossero e, dunque, per lui, ogni dispiacere si fondava senz'altro su ragioni obiettive e i vari piccoli malanni con i quali era abituato a convivere dovevano, secondo il suo giudizio, derivare esclusivamente dalla salute cagionevole (conseguenza del basso tono vitale di cui abbiamo accennato prima).

Peraltro l'andamento sciolto e sicuro, privo di inceppamenti e di squilibri apprezzabili, ci garantisce che egli aveva trovato la propria dimensione e non stava recitando una parte a lui ostica e inadeguata. Sapeva integrare efficacemente e senza sforzo istinto e razionalità, essendo provvisto non di un'intelligenza superiore, né di un particolare genio, ma di quella dote non precisamente inquadabile che si definisce col nome di perspicacia, nonché, soprattutto, di un'eccellente memoria.

La repressione dei più liberi slanci vitali e in particolar modo di quelli trasgressivi, che effettivamente emerge da vari indizi, costituiva, come abbiamo accennato in precedenza, più un portato dei modelli

esaltate dagli stimoli commozionali, facile tendenza alla seduzione attiva e passiva, difficoltà di relazioni serene con le persone di sesso diverso». (*Idem*, p. 199).

sociali che non di vicende interne all'individuo. E poiché le nevrosi nascono quasi sempre dal conflitto tra quello che si è e ciò che si vorrebbe essere, vale a dire dal confronto (perdente) tra se stessi e i propri riferimenti ispirati, per omologazione o per contrasto, alle consuetudini e ai valori «normali» di un'epoca, la conclusione che se ne deve trarre è che il Rossi non avrebbe potuto rattristarsi per la rinuncia a esperienze e prospettive sostanzialmente inconcepibili a lui e agli uomini del suo tempo.

* La riproduzione dei documenti conservati nella Sezione di Archivio di Stato di Ventimiglia è stata autorizzata con nota n. 1592 del 21 giugno 1996.

INDICE

Studi

- FIorenzo TOSO, *Un capitolo in volgare dello Statuto di Apricale (1474). Appunti per una storia linguistica della Liguria occidentale in età tardo-medievale* 3
- Postilla su figùn* 18
- FULVIO CERVINI, *La «resistenza al gotico» nella Liguria duecentesca. Il portale della cattedrale di Ventimiglia* 19
- BEATRICE PALMERO, *Territori comunali: una contesa tra Ventimiglia e Dolceacqua (secc. XIV - XVIII)* 47
- SAVERIO NAPOLITANO, *Libri e lettori nel Ponente di antico regime (1627-1790)* 89

Archivio della memoria

- PATRIZIA SCARSI TONET, *U bancarà* 135
- LUIGI NINO MASETTI, *Cenni sull'apicoltura tradizionale nelle Alpi Liguri e Marittime* 139
- GRACE KIERNAN, *È nato un giardino* 145

Cronache e strumenti

- OLGA VILLA, *Intervista a Francesco Biamonti: un cantore sommerso del mondo ligure provenzale* 153
- ROGER BROCHIERO, *Mediterraneo, modernità e tradizione* 163
- MARISTELLA LA ROSA - FRANCESCA FIANDRA, *Un incontro col passato per guardare al futuro. Il convegno "Dall'Antichità alle Crociate: archeologia, arte, storia ligure provenzale"* 171
- ANTONIO ZENCOVICH, *Osservazioni sulla scrittura di Girolamo Rossi* 179
- RENZO VILLA, *Il ligure, storia di una lingua* 187